

Bossa di documento in via di pubblicazione

"DONNE SINDACATI e LAVORO" o "CHE NON PARE"

Contributo di una donna del NOTTING HILL WOMEN'S LIBERATION WORKSHOP, London al SEMINARIO su 1° OCCUPAZIONE FEMMINILE organizzato da LOTTA FEMMINISTA alla Facoltà di Magistero di Roma il 6 e 7 luglio 1972.

#### I N T R O D U Z I O N E

Questo opuscolo è stato pubblicato dal Notting Hill Women's Liberation Workshop. È stato scritto da uno dei nostri membri e presentato come documento alla Conferenza Nazionale della Donna di Manchester del 25-26 Marzo. Anche se molte di noi sono più o meno d'accordo con il documento, pensiamo che la discussione che ne è nata al convegno sia di tale importanza per il futuro del movimento che questo documento debba essere largamente letto e che la discussione continui. Gli obiettivi indicati alla fine del documento hanno sollevato il massimo interesse al convegno e sono stati ampliati e modificati. Tuttavia, sul loro scopo ci può essere stato qualche malinteso. Non intendono essere un'affermazione di quello che noi vogliamo raggiungere come obiettivo finale, non sono un progetto per una società ideale e dopo tutto una società basata su di loro non cesserebbe di essere oppressiva. In fin dei conti, l'unica lotta che non è riaccredibile è la popolazione armata che vuole la fine del capitalismo. Ma noi pensiamo che in questo momento una lotta su questi obiettivi può essere un punto di forza contro quello che vuole il capitale e a favore di quello che vogliamo.

Il loro scopo è quello di mobilitare le donne, sia quelle "dentro" come quelle "fuori" dal Mov. Lib. della donna, così potrebbero fornire una prospettiva in cui collocare le decisioni sulle lotte sia a livello locale che nazionale. Dopo discussioni e modifiche potrebbero costituire un programma a lungo termine che il movimento delle donne deve sostenere.

In una votazione a Manchester si è deciso che questi punti saranno sollevati il primo giorno del prossimo convegno. Molti gruppi stanno progettando discussioni locali prima di questo.

Aprile 8, 1972

\*\*\*\*\*

Questo documento è scritto in un certo senso come lettera aperta alle donne che prendono parte a questo convegno di Manchester. È impossibile continuare a starsene tranquille, protette dal proprio gruppo e vedere il potenziale del movimento disperso. Questo documento è stato

scritto in fretta; anche se rappresenta considerazioni elaborate <sup>2)</sup>  
in molti anni. Non vuole cascare però l'ultima parola, nemmeno da  
parte di chi lo ha scritto.

\*\*\*\*\*

Sono vari i modi in cui il movimento delle donne può essere assorbito e tagliato fuori dalla possibilità di diventare un movimento politico rivoluzionario autonomo. Uno di questi può essere il fatto che il movimento finisca per aiutare a introdurre e a integrare le donne in nuovi aspetti nell'ambito dello sfruttamento del capitale. Il "Financial Times" del 9 Marzo 1971 ha chiarito a quei capitalisti così arretrati che non l'avevano ancora capito quanto noi possiamo essere utili.

... "Le migliaia di ragazze qualificate che escono dalle università ogni anno sono disperatamente ansiose di sfuggire alle triple trappole di diventare insegnanti, infermiere e stenodattilografe... Molte di esse sono decisamente molto abili e costituiscono una riserva da cui trarre personale qualificato per lavori amministrativi di media responsabilità. Sarebbero delle lavoratrici così tenaci e coscienti come può esserlo soltanto un profano pieno di gratitudine, ed è presumibile che, nonostante la legge sulla parità salariale, almeno all'inizio, non costerebbero tanto quanto i loro equivalenti di sesso maschile. Noi useremo queste donne in numero sempre maggiore, quando ci accorgeremo che esistono e che si sentono consapevoli della loro qualità. Fino ad allora una grande quantità di talento formato nelle nostre università, che sta costando un sacco di danaro, continuerà a essere sprecato, e l'industria britannica si sarà dimostrata incapace di vedere una sorgente di rinnovata energia e vitalità che aveva proprio davanti agli occhi.

Questo uso della ribellione, cioè l'assorbimento delle minoranze che protestano per lo sviluppo del capitale, con "rinnovata energia e vitalità" non è né nuovo né limitato alle donne. E' il principio dominante dello sviluppo capitalistico. Il mondo ex-coloniale che gli Inglesi "educarono" all'autogoverno, per esempio, è fatto andare avanti da "profani pieni di gratitudine". Dobbiamo esaminare con la massima attenzione come stiamo per essere "usate" se vogliamo evitare di organizzarci soltanto per vedere il capitalismo avanzare e noi progredire ulteriormente nella schiavitù, invece di organizzarci per distruggerlo, cosa che è l'unico processo di liberazione possibile.

Un altro modo di assorbimento, connesso al precedente, si è già in una certa misura realizzato e i suoi agenti sono stati le organizzazioni di sinistra. Esse sono riuscite a convincere molte di noi che se vogliamo andare verso le donne della classe lavoratrice, questo deve avvenire o attraverso di loro o, più in generale, attraverso la loro definizione di classe, i loro orientamenti e il loro tipo di azione. Hanno messo in dubbio la validità di un movimento autonomo delle donne, direttamente o indirettamente (trattando le donne, che sono uno strato di classe sottoposto a una particolare forma di sfruttamento, come marginali). E' come se ci avessero impedito di passare attraverso una porta aperta. Per loro, la "vera" classe operaia è bianca, di sesso maschile e di età superiore ai trent'anni. In questa concezione confluiscono razzismo, senso di superiorità maschile e l'autoritarismo degli anziani. Vogliono realmente renderci "ausiliarie" della lotta "generale", come se loro rappresentassero la generalizzazione della lotta; come se ci potesse essere una lotta generalizzata senza le donne, senza che gli uomini si uniscano alle donne per gli obiettivi delle donne.

Una questione fondamentale su cui noi abbiamo assorbito i loro orientamenti sino al punto di far arretrare il nostro movimento è stata quella dell'ingresso delle donne nei sindacati.

Ci dicono che dobbiamo inculcare nelle donne la cosiddetta "coscienza sindacale". L'espressione è di Lenin ed è tratta dall'opuscolo "Che fare?". E' sotto vari aspetti un'opera brillante, ma fu scritta agli albori del Movimento Russo, nel 1902. Lenin imparò molto dagli operai e dai contadini della Russia nel 1905 e 1907 e ripudiò molto di quello che aveva scritto prima di queste due rivoluzioni.

Le sinistre non parlano delle ultime conclusioni di Lenin e secondo me molto di quello che ora costituisce la teoria (e la pratica) della sinistra è antecedente al 1902.

Mi rendo conto che nel 1972 questa è un'accusa abbastanza pesante, ma penso di poterlo sostenere. Le sinistre possono leggere Lenin e citarlo ma a differenza di Lenin non sono capaci di imporre delle azioni della classe operaia. Indubbiamente l'esempio più recente di questo comportamento è stato lo sciopero dei minatori. Crede che molte donne del movimento siano state scosse da questo azione della classe operaia.

Accade sempre che un'azione della classe operaia in pochi giorni o settimane scuote interi strati della popolazione che niente altro era riuscito a smuovere per anni. In seguito a questa azione di classe la nostra coscienza ha fatto un salto in avanti e si è allargato l'orizzonte di ciò che riteniamo possibile. Questo è il motivo delle nostre irrequietezze. Non possiamo più starcene da una parte e guardare il mondo procedere per conto suo. Dopo tre anni del nostro movimento, dopo l'Irlanda del Nord, Zimbabwe e poi questo sciopero, noi vogliamo PARLARE qualcosa, ma non una cosa qualunque. Vogliamo costruire un movimento che sia nuovo e politico, che si rivolga specificatamente ai bisogni delle donne.

Ma qual'è stata la base di questa grande dimostrazione di forze di classe? Dopo tutto questo non è stato il primo grande sciopero svoltosi recentemente in Gran Bretagna. I postini, gli spezzini, i dipendenti dell'industria elettrica hanno dimostrato nell'azione la loro volontà di combattere. Quello che ha contraddistinto i minatori è che loro non dipendevano dai loro sindacati, ma dalla propria autoorganizzazione o dai propri metodi di lotta. Più di una volta nel corso dello sciopero il sindacato ha tentato di dettare i termini della lotta. Per esempio quando ha chiesto di fornire operai per costituire dei turni per garantire la sicurezza degli impianti, o quando ha cercato di impedire i durissimi picchetti che venivano formati, o si è opposto all'organizzazione autonoma delle donne. Ma la comunità dei minatori ha continuato a procedere autonomamente. Come risultato di questo ha vinto, tra l'altro anche perché in questo modo ha guadagnato altri lavoratori alla sua causa.

Non è stato il primo tentativo di un'azione autonoma della classe, ma è stato il primo grande successo. Quasi tutti gli scioperi nazionali più recenti hanno perduto o si sono almeno affossati perché gli operai non hanno potuto impedire o hanno concesso al sindacato di "guidarli". Pilkington è l'esempio più clamoroso. E non dobbiamo dimenticare che circa il 90% degli scioperi non sono autorizzati, e contro la volontà o nonostante la volontà dei sindacati.

Ora a questo punto in cui gli operai hanno cominciato a trapassare ai sindacati il controllo sulle loro lotte, ci invitano a portare le donne nei sindacati, affinché possano acquistare



re questa famosa "coscienza sindacale".

Ma qual'è stato il ruolo dei sindacati riguardo alla specifica questione femminile?

1) Hanno collaborato a mantenere la disparità salariale nonostante i coraggiosi tentativi di sindacalisti (e alcuni sindacalisti) di dare la priorità a questa esigenza.

Infatti, quando i sindacati chiedono un aumento in percentuale, e non un aumento uguale per tutti, non solo confermano la disparità salariale, ma aumentano la differenza tra uomo e donna e anche, naturalmente, tra uomo e uomo.

Una cosa è il 10% di 11 Sterline. Una cosa è il 10% di 20 Sterline. A chi ha di più sia dato un po' di più....

Non hanno mai organizzato una lotta per un salario uguale. Nei due grandi scioperi per la parità salariale che noi conosciamo - e probabilmente ce ne sono moltissimi di cui non abbiamo notizia - le donne hanno agito sempre indipendentemente dal sindacato. Durante lo sciopero delle cucitrici di Leeds il sindacato scrisse alla direzione di non cedere alle richieste delle donne. Le donne dovrebbero combattere contro due dirigenti sfondando le finestre degli uffici del sindacato.

A Dagenham (Ford) avendo le addette alla tappezzeria scesero in sciopero non ci fu naturalmente nessun tentativo del sindacato di generalizzare la lotta (cioè di far scendere gli uomini e sostenere le richieste delle donne), perché non volevano appoggiare una lotta nata perché il sindacato aveva voltato le spalle alle richieste delle donne. I "shop stewards" (qualcosa come i nostri delegati di linea), all'incontro cruciale con il Ministro del lavoro, rinunciarono al salto di categoria - che era la richiesta della classe - e si accordarono per un aumento salariale.

2) Le categorie sono la base per le differenze salariali nei luoghi dove uomini e donne lavorano insieme. I sindacati continuano ad accettare la divisione del lavoro in categorie che hanno mantenuto il salario delle donne più basso e continueranno ad abbassarlo, nonostante la legge che dovrebbe garantire la parità salariale. Anzi addirittura si preoccupano che una paga uguale per le donne possa "disturbare" le differenziazioni salariali tra gli uomini. Cita dal "GUARDIAN" del 6-9-71, un'intervista con il segretario del sindacato tessili et simili e un industriale.

L'industriale dice: 'Se non ci stiamo attenti, la cosa potrebbe diventare molto costosa per noi. Ma il sindacalista è molto più lungimirante: 'in questo modo si potrebbero sconvolgere le differenziazioni tra gli uomini. Bisogna andarci molto piano.' La questione della parità salariale non riguarda soltanto il doppio sfruttamento cui sono sottoposti i giovani e le donne. Riguarda il modo in cui il capitale ha spezzettato la classe in categorie cui corrispondono diversi salari, così che certi gruppi di operai vedono i loro interessi diversi da quelli di altri, per esempio gli uomini rispetto alle donne.

3) I sindacati a dire il vero non ci hanno provato nemmeno molto sul serio a farci entrare nelle loro organizzazioni. Le donne delle pulizie notturne erano nella degradingante posizione di creare delle difficoltà al sindacato per essere conglobate in esso. Vedete, noi non siamo così semplici come gli uomini. Abbiamo tutti quei problemi di mariti, bambini e supersfruttamento. Sebbene i soldi del tesseramento siano utili e noi non competiamo con i maschi per i posti di comando, in realtà non ci vogliono davvero dentro ai sindacati.

Però notate: se ci sarà un'ondata di scioperi e di sit-ins per la parità salariale, o per qualcos'altro, i sindacati si precipiteranno e far marcia indietro per assorbire le donne. E che cos'altro ha il capitale per controllare la classe quando si agita? In quale altro modo possono costringerci a gestire il nostro stesso sfruttamento? Da chi altro dovremmo fidarci se non di un movimento e di un'organizzazione formata da noi per collegarci con gli altri lavoratori? E se non dipendessimo dai sindacati su chi altro dovremmo contare se non su noi stesse e gli altri operai? E questo sarebbe pericoloso sia per lo Stato che per i sindacati. Non sarebbe sorprendente se in questo momento stessero progettando delle campagne per reclutare le donne in quelle aree dove sono state effettivamente militanti e si decidesse di entrare nel nostro movimento per darci una mano. Chi può reclutare più donne di una donna?

4) Ma per quelle di noi che non sono pagate per il loro lavoro, che sono casalinghe e non hanno un lavoro extradomestico, la loro esistenza è addirittura ignorata dai sindacati. Quando il capitale paga il marito, ottiene in cambio due operai, non uno solo. I sindacati sono delle organizzazioni che

dovrebbero proteggere i lavoratori (alcuni) in (alcuni) luoghi di produzione. I lavoratori salariati hanno organizzato i sindacati (o non il contrario comunque: i lavoratori organizzano i sindacati, non i sindacati i lavoratori) e li hanno organizzati relativamente alla loro situazione di lavoro salariato. Il luogo dove si svolge il lavoro di una coacilinga è la casa, e ogni donna che svolge un lavoro salariato (all'infuori delle ricche) svolge anche un lavoro non salariato, cioè è una coacilinga. Tuttavia quando padre, marito, fratelli prendono delle decisioni riguardo a uno sciopero che noi dobbiamo sostenere, noi non abbiamo nessuna parte nel decidere il genere di azione da intraprendere o gli obiettivi da portare avanti. Noi otteniamo sempre molto poco per noi stesse se vinciamo, non otteniamo nemmeno un po' di considerazione. Nessuno ha mai rimarcato quando ogni sciopero degli uomini dipende dall'appoggio delle donne? Tuttavia i sindacati affermano che la lotta è divisa per gruppi e che le donne vi possono prendere parte solo come sussidiarie. Ricordate il "salo della teoria"? Per riuscire a far partecipare le donne attivamente allo sciopero per vincere, essi dovettero aggiornare la riunione sindacale ed avere un incontro con tutta la comunità. Ci troviamo esattamente a questo punto, a livello nazionale e internazionale.

5) Fino a poco tempo fa il capitale con l'aiuto dei sindacati aveva convinto gli uomini che un aumento salariale significava automaticamente un miglioramento nel livello medio di vita. Questo non è vero e le donne lo hanno sempre saputo. I padroni consegnano all'uomo una busta paga il venerdì e se lo riprendono da noi nei negozi il sabato mattina. Noi dobbiamo organizzare la lotta sul salario reale, cioè contro l'inflazione, e questo può avvenire soltanto al di fuori dei sindacati. In primo luogo perché questi hanno e che fare soltanto con il denaro che prendiamo e non con quello che dobbiamo immediatamente restituire; in secondo luogo perché limitano la loro lotta soltanto ai luoghi dove si riceve un salario in cambio del lavoro che vi viene svolto e non la estendono a quei luoghi dove il lavoro implica la restituzione del denaro.

La questione non consiste semplicemente nel fatto che non organizzano i consumatori, ma impediscono la loro organizzazione frammentando la classe in quelli che hanno un salario e in quelli che non ce l'hanno.

I disoccupati, i vecchi, i bambini, i malati e le coaccinghe non hanno un salario. Così i sindacati ci separano gli uni dagli altri e dai salariati. In questo modo rendono impossibile la generalizzazione della lotta. E questo non avviene perchè sono burocratizzati; semmai questo è il motivo della loro burocratizzazione. La loro funzione è di fare da mediatori della lotta nelle fabbriche e di mantenerle separate dalla lotta altrove. Dato che il più alto potenziale di lotta è concentrato nella produzione diretta, i sindacati ci hanno convinto che soltanto là una lotta può essere condotta. Questo non è vero e l'esempio più significativo è la lotta delle comunità nere. I neri, come le donne, non possono limitare la loro lotta nella produzione diretta. E i neri come le donne vedono la funzione dei sindacati chiaramente rispecchiata dall'atteggiamento che essi hanno verso di loro. Perchè sessismo e razzismo non sono delle semplici aberrazioni di un'area della classe che altrimenti sarebbe la più potente.

Vedrete ora perchè credo che per avere una nostra linea politica noi dobbiamo fare la nostra analisi della situazione delle donne e quindi l'analisi dell'intero lotta di classe. Abbiamo assunto per scontato tutto quello che accade intorno a noi e ci siamo autolimitate a scrivere e a parlare delle donne, così che sembra che noi si debba soltanto comprendere e analizzare la situazione femminile dopo che altri (maschi) hanno analizzato la classe in "generale", escludonci; questo significa subire la dominazione maschile nel modo più profondo. Perchè non esiste una classe in "generale" che esclude noi e tutti gli altri non salariati.

Penso che alcune di noi che si sono rifiutate di collegare la nostra lotta alla lotta di classe l'abbiano fatto per una forma di autodifesa, per sfuggire all'analisi di classe della sinistra che ci ha tagliato completamente fuori (e come ho tentato di dimostrare è stato un ostacolo per gli operai maschi per condurre una lotta su onoma).

Viceversa, alcune donne sono state costrette a iscriversi o a restare nei sindacati e soffrire continue umiliazioni pur di non essere staccate dalla lotta di classe.

Un altro risultato della negazione di un ruolo autonomo del movimento delle donne è stato il fatto che alcune donne si vedono soltanto come un sostegno, questa volta non degli uomini, ma delle donne stesse.



Se noi sosteniamo le lotte delle donne, questo è un passo avanti, ma se noi non diamo un contributo indipendente dimostriamo di non voler o di non saper usare e dividere quello che il movimento ci ha insegnato. Confrontato con l'alitismo della sinistra questa forma di protezione dalle altre donne è sembrata ad alcune l'unica alternativa.

Per tutto questo movimento politico autonomo di liberazione delle donne è l'unica alternativa valida. Finché non lavoreremo create, continueremo a colpirci alle spalle l'un l'altra e ad agire sempre e soltanto come per reagire a quello che gli uomini stanno facendo.

Ora la prima cosa che si sarà ficcata in testa ad alcune di noi è il vantaggio di provenire da dei sindacati. Non c'è dubbio che certe condizioni di schiavitù sono abolite quando una fabbrica si organizza e generalmente quando gli operai si organizzano in sindacati (o contro di loro). Questo sembra l'unica alternativa alla schiavitù. La recente storia di classe è legata a questa istituzione. Ma è il nodo in cui gli operai formano i sindacati, unendosi tra di loro e quasi sempre scioperando che abolisce le condizioni di schiavitù, non il sindacato. È la loro forza che crea il sindacato e abolisce le condizioni di schiavitù. Il sindacato è diventato il simbolo di questa forza e ha sfruttato questo credito e questa potenziale di lotta per inascoltare, dirigere e, dove è possibile, smorzare la lotta, ma la forza è sempre degli operai.

Secondariamente, se andiamo in un'industria o in un ufficio controllati o no dai sindacati, dove uomini e donne stanno lavorando, vedremo sempre che gli uomini non si danno nel tanto da fare quanto le donne. La loro velocità di lavoro è più lenta di quella delle donne, essi passano più tempo negli spogliatoi, a fumare, a "respirare".

Questo è anche in relazione col potere, non con i sindacati: le donne entrano nelle industrie con meno potere degli uomini, per l'ovvia ragione della loro molteplice oppressione attraverso al patriarcato. Ma a parte l'interiorizzazione del mito dell'incapacità femminile attraverso la quale il patriarcato è stato mantenuto, c'è un altro fattore. Esse sono trattate come una minoranza nell'industria e sono insicure non solo delle loro capacità, ma anche dell'appoggio degli uomini e dei sindacati che ora sono principalmente identificati con gli uomini.

La reale struttura dei sindacati butta fuori le donne.

Tutte queste regole e regolamenti e il dover parlare alle riunioni, e dovere andare alle riunioni di sera, quando dobbiamo mettere a letto i bambini e lavare i piatti, ci confonde ma che non possiamo comparire al momento giusto. Noi come - sciamo bene questi sentimenti. Per questi abbiamo formato un movimento.

Certamente pochissime donne che lavorano in casa o fuori orga-  
dono che il sindacato può rappresentarle come donne che non hanno un lavoro di 8 ore, ma almeno di 16 ore al giorno. Ma se il potere del sindacato è il potere della classe e se i sindacati hanno opportunamente lavorato contro i nostri interessi come donne e a volte contro la classe lavoratrice, allora noi dobbiamo organizzare quel potere, non quei sindacati. Siamo nello stesso dilemma con le famiglie delle classi lavoratrici. Vorrei citare un recente documento che non fa l'analisi della questione femminile dal punto di vista del marxismo, ma fa l'analisi del marxismo dal punto di vista delle donne (e quindi degli uomini). Proviamo del Movimento di liberazione della donna italiano: donne e sovversive: socio-  
le in "Potere femminile e sovversione sociale" di Morieros:  
Della Costa - Marsilio Editore - Padova 1972 - pag.36-37)

"La famiglia operaia è il punto più difficile da rompere. Per-  
ché è il sostegno dell'operaio, come operaio, e per la stessa  
ragione il sostegno del capitale. Perché da questa famiglia di-  
pende il sostegno della classe, la sopravvivenza della classe,  
a spese delle donne, contro la classe stessa. La donna dentro  
tale famiglia è la serva dell'operaio e la sua prestazione  
garantisce lo sfruttamento dell'uomo che da lei dipende. Come il  
sindacato, la famiglia protegge l'operaio, ma allo stesso tempo  
garantisce che sia lui che lei non saranno mai oltre che operai.  
E questa è la ragione per cui la lotta delle donne di classe operaie  
contro la famiglia è decisiva."

La lotta delle donne della classe lavoratrice contro i sindacati è così decisiva, perché protegge, come la famiglia, la classe a sue spese (e non solo sue) e a spese di un'azione offensiva. Come la famiglia, noi non abbiamo niente da mettere al suo posto, ma la classe che agisce per se stessa e per le donne integralmente, infatti è il cardine della classe.

Infine c'è il problema delle donne e della "disoccupazione". Innanzitutto sappiamo che soltanto le donne ricche sono disoccupate, nel senso che soltanto le donne ricche non lavorano. Le maggior

parte di noi, abbia o no un'occupazione extradomestica, lavoro o no una dannata. L'unica cosa è che non abbiano un salario se non ci vendiamo formalmente a un particolare capitalista, ma in realtà lavoriamo nelle nostre cucine, creando la forza lavoro e faticando a mantenerla per la classe dei capitalisti nel suo complesso. E' significativo che i sindacati e gli uffici di collocamento (mercati di schiavi salariati) in Scozia si sono dati da fare per non assegnare un posto di lavoro alle donne sposate. Nell'esplosiva situazione di disoccupazione della Scozia, di cui lo sciopero bianco dell'UCS è stato solo un indizio, loro, sindacati e governo, si immaginano di poter contare su di noi "per non avere delle grane". Questo è il nodo in cui si sono sempre serviti di noi e noi dobbiamo dimostrare che hanno torto oppure saranno fregate. Questa maledetta classe capitalistica e i loro maledetti sindacati non devono poter contare sulla nostra acquiescenza, mai più e su nulla. Hanno fatto tra di loro queste accordi senza consultarci. Ne faranno e ne hanno già fatti altri. Si servono di noi come di cose di poco conto.

Se in Scozia siamo tagliate fuori dal mercato degli schiavi salariati, è esclusivamente per impedire che gli uomini siano disoccupati proprio nel momento in cui i metodi di lotta della vicina Irlanda del Nord potrebbero avere una larga diffusione. Questa manovra contro le donne da parte dei sindacati e del governo è probabilmente una diretta conseguenza del tentativo di alcuni operai di impadronirsi degli uffici di collocamento, proprio mentre era in corso lo sciopero bianco sindacale. Cioè alcuni hanno pensato che come forma di lotta era meglio scegliere di non lavorare piuttosto che di lavorare. Non c'è bisogno di dire da che parte stanno i sindacati, quando corrono disperatamente di infilare tra le mani degli operai cortelli con ceritte "vogliamo lavoro". Si potrebbe pensare che è immorale sfuggire allo sfruttamento; l'unica cosa "che non va" con la disoccupazione è che non si è pagati.

E questo è il punto centrale del problema. Il governo, agendo nell'interesse del capitale, ha creato la disoccupazione, nella speranza che invece di combattere per più soldi e meno lavoro, saremmo contenti delle briciole che il padrone lascia cadere dalla sua tavola. Così il "paese" può "progredire" sopra i nostri corpi e le nostre menti morte o moribonde. I sindacati ci dicono di preoccuparci della produttività e dell'esportazione, mentre i capitalisti sono impegnati ad esportare i loro capitali in tutte le parti del

mondo, per esempio in Sud-Africa (e, tra parentesi, con i soldi sperano di esportare anche operai bianchi disoccupati). I sindacati stanno cercando di condurre esattamente il tipo di lotta che avrebbe reso TED HATH il più felice degli uomini (se non ci fossero l'IRA, la comunità dei minatori e quella nera di Zimbabwe): chiedono lavoro. E' infatti con la minaccia della chiusura delle miniere che il governo pensava di tenere buona la comunità dei minatori. Invece questa, con il suo sciopero, ha chiarito che non considerava che passare tutta la vita o in fondo a una miniera o a stropicciare vestiti sozzi o ad assistere ai lati di silicosi fosse esattamente un'esistenza ideale. Con il suo sciopero voleva dire: prendetevi le vostre miniere e cacciatevele in culo. Hanno rifiutato di implorare per il diritto di essere sfruttati. Ma cosa dire di quelle donne che sono state private dell'esperienza del lavoro fuori casa e dell'indipendenza relativa di una propria busta-paga? Certamente il loro caso non è così semplice. Cito ancora dal documento italiano precedentemente citato:

Il ruolo della casalinga dietro il cui isolamento si è nascosto lavoro sociale. Ma le alternative sono strettamente definite. Finora il mito dell'incapacità femminile, radicato nella donna isolata nella casa dipendente dal salario di un altro e per ciò plasmata dalla coscienza di un altro, è stato rotto da una sola alternativa: quella delle donne che si impadroniva di un salario proprio, rompendo con la dipendenza economica, costruendo una propria esperienza indipendente col mondo esterno, fornendo lavoro entro una struttura socializzata, fosse la fabbrica o l'ufficio; e lì dava inizio alle proprie forme di ribellione sociale in aggiunta alle tradizionali forme di lotta della classe. L'avvento del movimento di liberazione femminile è il rifiuto di questa alternativa. Il capitale ha cercato e cerca di utilizzare la spinta che ha creato il movimento -il rifiuto da parte di milioni di donne del tradizionale posto della donna - per ricomporre la forza lavoro con un crescente numero di donne. Il movimento può svilupparsi solo in opposizione a questa alternativa. Per il fatto che esiste già pone e dovrà porre in un'azione sempre più articolata l'istanza del rifiuto femminile del mito della liberazione attraverso il lavoro. Abbiamo lavorato abbastanza. Abbiamo raccolto milioni di tonnellate di cotone, lavato milioni di piatti, raschiato milioni di pavimenti, dattilografato milioni di parole, messo i fili di milioni di radio, lavato milioni di pannelini con le mani e con le nocchie. Ogni volta che ci hanno "aperto delle strade" per entrare in



qualche rocciaforte maschile, ci hanno aperte ad un nuovo livello di sfruttamento. Ancora dobbiamo richiamarci in modo diverso da quanto fatto sopra, al sottosviluppo del terzo mondo e al sottosviluppo nella metropoli- più specificamente nelle cucine della metropoli. Il piano capitalistico offre al terzo mondo di "svilupparsi"; il che vuol dire, in aggiunta al purgatorio presente, soffrire anche il purgatorio della controrivoluzione industriale. Alle donne nella metropoli è stato offerto lo stesso "aiuto". Ma quanto di noi sono uscite di casa per lavorare, per necessità di sopravvivenza o per le cosiddette spese personali o per l'indipendenza economica, hanno messo in guardia le altre; l'inflazione ci ha inchiodate al dannato pool delle dattilografe o alla catena di montaggio e in tutto questo non c'è salvezza. Dobbiamo rifiutare lo sviluppo che loro ci offrono. Ma la lotta della donna che lavora fuori non è destinata a ritornare nell'isolamento della casa, anche se talvolta di lunedì mattina la casa può sembrare attraente. Altrettanto la lotta della casalinga non è destinata a scambiare la prigionia domestica con l'incollatura al tavolino delle macchine da scrivere o alla catena di montaggio, per quanto il lavoro fuori possa apparire attraente rispetto alla solitudine dell'appartamento!

"La sfida del movimento femminile consiste nel trovare nodi di lotta che, liberando le donne dalle case, da un lato evitino una doppia schiavitù alle donne, dall'altro tolgano spazio ad una ulteriore possibilità di controllo e di irregimentazione capitalistica. Questo in fondo nel movimento femminile è la discriminante fra riformismo e politica rivoluzionaria."

Questo è l'assorbimento più pericoloso perchè è su larga scala ed è stato progettato qualche tempo fa. Un rapporto confidenziale sull'impiego delle donne e dei giovani sotto i diciotto anni (reso noto dal "Socialist Worker", 21: XII / '68) fu preparato dal National Joint Advisory Committee, con rappresentanti delle Confederazioni delle Industrie Britanniche, delle industrie nazionalizzate, del Ministero del lavoro e, guarda un po', dell'Unione dei Sindacati. Il rapporto stabiliva:

"Con la costante introduzione di nuovi costosi impianti, l'uso dei turni di lavoro continuerà senz'altro ad aumentare in modo da massimizzare i proventi del capitale che vi è stato investito e, infatti, prima di devolvere dei capitali all'acquisto di tali macchinari, gli industriali vogliono essere sicuri che il lavoro in turni sarà possibile così da assicurare un adeguato profitto."

In questa luce possiamo capire il significato della legge riguardo la parità salariale che concede ciò che loro chiedono parità salariale a condizione che noi si lavori in turni?

Il rapporto discuteva la Sezione 68 del Factory Act che richiedeva che tutte le donne e i giovani in una fabbrica avessero le pause di riposo contemporaneamente. "La Sez. 68 -dice il rapporto- aggiunge ai datori di lavoro quella flessibilità nel disporre le ore di lavoro delle donne e dei giovani... che è così indispensabile nelle attuali condizioni di produzione? E questa sarebbe la mancanza di piani del capitale o il nostro "uso periferico" nell'industria? E' qui che il movimento può essere costruito e spezzato. Corriamo il rischio di essere solo le moderne suffragette, più pericolose però, perché mentre quelle invitavano le donne a raggiungere la libertà attraverso il voto, noi le inviteremo a raggiungerlo attraverso il lavoro.

Senza dubbio ci sono delle situazioni in cui noi verremmo meno al nostro dovere se non aiutassimo e persino incoraggiassimo le donne a esigere un lavoro, specialmente dove esse sono lontane da industrie che assumono manodopera femminile, così che delle misere fabbrichette dove ci si ammazza di fatica per due lire sono l'unico posto nel raggio di chilometri dove una donna può guadagnare abbastanza denaro per far fronte all'inflazione e non umiliarsi a chiedere al marito i soldi per un paio di calze. Ma se ci limitiamo a questo, se questo "chiedere lavoro" è il nostro programma e non semplicemente una tattica per nobilitare le donne in situazioni particolari, tutto quello che facciamo è organizzare le donne per essere più spietatamente ed efficientemente sfruttate.

Il problema è: quali sono, in linea di massima, le alternative, nelle forme di organizzazione e negli obiettivi?

Innanzitutto il livello di organizzazione delle donne è basso. Questo è il motivo principale per cui le donne del movimento sono spinte a portare le altre nei sindacati. Questo è un'istituzione già funzionante e provata, cosa che noi non siamo, e non deve essere costruita dalle fondamenta. Pensare di fondare un'organizzazione senza tradizioni (eccetto quelle delle lotte stesse) significa romperle con le altre tradizioni che, insieme ad altri fattori hanno impedito per secoli la formazione di un movimento rivoluzionario delle donne. Un'organizzazione indipendente, indipendente da ogni componente del sistema, è difficile da immaginare, figuriamoci poi se non è difficile da creare, mentre migliaia di donne non si sono ancora mosse.

Ma il quadro non è così nero come lo si dipinge. Ci sono state dozzine se non centinaia di scioperi per la parità salariale. Il "Claimants Union" (specie di previdenza sociale N.d.T.) sta guadagnando forza e il suo nucleo è costituito dalle madri prive di mezzi di sostentamento. E più recentemente, le donne delle orde minerarie hanno realizzato il primo tentativo di organizzazione indipendente. Inoltre, se non siamo rese cieche dalle storie delle "cosciuzze sindacali", possiamo vedere le donne che perfino nei posti di lavoro più schifosi e nelle fabbriche più arretrate conducono una loro lotta in nodi completamente nuovi. Ecco cosa dice il DAILY SKETCH, Gennaio '71:

"Migliaia di ragazze abbandonano il lavoro monotono e parcellizzato della fabbrica perché sono stupefatte di essere trattate come dei "robots".

Si lamentano della monotonia del lavoro e dell'impersonalità dei capi.

Le ragazze diventano frustrate perché il lavoro che fanno richiede ben poco alle loro capacità e non lascia affatto posto alla soddisfazione personale.

Questi sono i punti fondamentali di uno studio dell'Università di Bradford sui motivi per cui il 65% delle donne dell'industria elettronica lascia il lavoro pochi mesi dopo l'assunzione.

(E intanto guardate per chi lavorano le Università!).

Noi non siamo contenti delle vittime, siamo anche delle ribelli. L'assenteismo delle donne è tristemente famoso. La loro azione non tende al controllo degli operai sulla produzione, ma piuttosto al controllo degli operai sulle lotte, e chi se ne frega della loro produzione.

Così la prima barriera all'organizzazione indipendente delle donne, la supposta apatia delle donne, non è quello che fino ad ora si era creduto. Se cominciamo a guardare con gli occhi delle donne rispettando quelle che le donne fanno senza usare lo stesso metro che adoperano gli uomini nei loro confronti, vedremo tutta la forza della ribellione e del rifiuto delle donne nei confronti del lavoro e dei rapporti e dei ruoli che questo genera.

Non ci tratta sempre di ribellione e di rifiuto organizzato. Va bene, allora organizziamolo. Non lo fanno certo i sindacati che anzi cercano di schiacciarlo con tutte le loro forze. Apparentemente ci sono due livelli di obiettivi: le esigenze che nascono a livello locale e gli obiettivi complessivi su cui tutto il movimento si deve basare.

In realtà il nostro movimento ha sofferto per un'imaturale separazione tra questi due livelli. I "Quattro Punti" per cui abbiamo marcato l'anno scorso sono stati nel complesso staccati dall'attività dei singoli gruppi (anche, almeno in parte, per la sterilità di quelle richieste).

La nostra preoccupazione deve essere quella di creare delle parallele d'ordine in cui il movimento articoli il suo rifiuto dello sfruttamento e dell'oppressione della donna in tutte le sue impiegate. La tensione tra lotta locale e i principi di base del movimento non svanisce, ma in queste note, in ogni obiettivo particolare che nobilita le donne in qualunque situazione esse siano, la lotta perde il suo carattere sporadico discontinuo provinciale. Gli obiettivi devono far nascere nuove possibilità di nodi e di aree di intervento fin dall'inizio, in ogni situazione locale, e devono tenere sempre vivi davanti ai nostri occhi i principi di base del movimento.

Ci sarebbe da dire molto di più a questo proposito, ma veniamo a questi obiettivi:

1) **RICHIEDIAMO IL DIRITTO DI LAVORARE DI MENO.**

Una settimana più corta per tutti. Perché qualcuno dovrebbe lavorare più di 20 ore la settimana? Le casalinghe non hanno il coraggio di chiedere ai loro mariti dopo 40 ore di lavoro necessitante di badare ai bambini o di preoccuparsi delle loro biancherie. Le donne fanno proprio questo, per loro e per gli uomini.

Se le donne sono minacciate dall'eccesso di monodopera, la lotta deve essere per una settimana lavorativa più corta per tutti (e forse gli uomini, per questa volta, seguiranno le nostre direttive).

2) **CHIEDIAMO REDDITO GARANTITO PER TUTTI, UOMINI E DONNE, OCCUPATI E DISOCCUPATI, SPOSATI E NON.**

Se alleviamo i bambini, abbiamo il diritto di avere i soldi per vivere. La classe dominante ha esaltato la maternità solo quando a suo sostegno c'è una custa-paga. Nei lavoratori per il capitale. Che ci paghino e andremo nelle fabbriche e negli uffici e metteremo i bambini in grembo ai loro padri. Vediamo se possono fare le automobili alla Ford e cambiare i pennolini contemporaneamente.

**VOGLIAMO UN SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO:** tutti quelli che tengono una casa hanno diritto a un salario (anche gli uomini).

3) **In queste conteste NOI CHIEDIAMO IL CONTROLLO DEI NOSTRI CORPI.**

Se il controllo delle nascite fosse libero, sarebbe ancora controllo?



E se si potesse avere l'aborto gratis dietro semplice richiesta, sarebbe ancora controllato? E cosa possiamo dire di quei bambini che vorremmo e che non possiamo permetterci? Siamo costrette a chiedere l'aborto e la sterilizzazione, così come siamo costrette a chiedere lavoro. Datici soldi e tempo e saremo in condizione migliorata per disporre dei nostri corpi, dei nostri cervelli e dei nostri rapporti con gli altri.

Controllo della nascita gratis, aborto gratis per chiunque lo voglia (compreso le nostre compagne straniere alle quali è negato questo diritto - la sorveglianza è internazionale). Chiediamo il diritto di avere e di non avere bambini.

Ma la riproduzione non è la sola funzione dei nostri corpi che il capitale controlla. Al lavoro, noi facciamo fare ai nostri corpi quello che essi non vogliono fare: movimenti ripetuti alle catene di montaggio, stare sempre sedute o in piedi, respirare esaltazioni e sporcio. Il lavoro è spesso doloroso e pericoloso. E' sempre secondo e faticoso. Dopo il lavoro il tuo corpo è troppo insensibile perchè tu lo possa sentire come qualcosa di cui puoi godere. Per questo motivo non si può sviluppare sessualmente. Le nostre sensazioni fisiche sono inoltre distrutte dai limitati tipi di sessualità e dalle superficialità di relazioni che la società promuove, e dalle scarezze di tempi e di luoghi dove possiamo fare l'amore. I nostri corpi diventano strumento di produzione e riproduzione e niente altro.

#### 4) CHIEDIAMO SALARIO UGUALE PER TUTTI.

C'è un livello di salario per le ragazze e uno per i ragazzi, uno per le donne e uno per gli uomini, uno per gli specializzati e uno per non specializzati, uno per il Nord e uno per il Sud. Chi lavora ha diritto a un salario minimo e questo minimo deve essere quello che ora riceve chi è nella categoria più alta.

#### 5) Chiediamo LA FINE DEL RIALZO DEI PREZZI, compreso tasse, affitto, cibo e vestiti.

Si sta preparando una battaglia sul problema degli alloggi. Come al solito negli scioperi dell'affitto le donne saranno al centro della lotta: sono loro che dovranno respingere l'amministratore quando viene a bussare alle porte per i soldi. Il nostro intervento però deve contribuire a garantire che le donne siano anche alla testa della lotta, invece di starsene a fare il tè in fondo alla sala dell'assemblea mentre gli uomini fanno i loro discorsi.

#### 6) CHIEDIAMO ASILI E ASSISTENZA PER I BAMBINI, GRATIS E CONTROLLATI DALLA COMUNITA'.

Abbiamo diritto a una vita sociale senza essere costrette ad assu-  
merci un altro lavoro privato. Anche le madri hanno diritto a la-  
vorare di meno. I bambini come le donne sono imprigionati nelle  
case. Ma non vogliamo che siano mandati in un'istituzione statale.  
I bambini le donne gli uomini devono poter essere in grado di impo-  
nere gli uni degli altri spezzando il ghetto in cui ognuno è con-  
finato. Cominceremo allora a distruggere l'autorità dello stato  
sopra i nostri figli e a distruggere l'abitudine di considerarli  
una nostra proprietà.

Nello stesso modo in cui i bambini devono essere strappati al con-  
trollo dello stato, i vecchi, i malati di mente, gli invalidi de-  
vono tornare alla cura della comunità. Abbiamo bisogno di tempo  
e abbiamo bisogno di denaro per distruggere le prigioni in cui i  
nostri figli, i nostri vecchi e i nostri familiari malati sono rig-  
chiusi.

\* \* \* \* \*

Come organizzare una lotta su questi obiettivi? Come ha già detto,  
la Claimants Union ha già incominciato. Ma, visto il basso livel-  
lo di organizzazione delle donne, c'è molto da lavorare e da lavo-  
rare duro.

Cominciamo con l'unire quelle che il capitale ha diviso. Se gli  
uomini non hanno ancora imparato a sostenere la nostra lotta per  
la parità salariale, questo è avvenuto perché i privilegi che go-  
dono su di noi - basati sul "privilegio" molto dubbio del salario -  
hanno loro impedito di vedere i loro veri interessi di classe.  
L'hanno sempre pagato cara per non essersi uniti a noi: venivano  
buttati fuori dal lavoro per essere rimpiazzati dalle donne "più  
a buon mercato". Può darsi che ancora, <sup>oo</sup> vogliamo la parità salaria-  
le, dovremo confrontarci non solo con i padroni, il governo e i  
sindacati, ma anche con gli uomini stessi. La lotta per la parità  
salariale può convincerli a chiedere un salario uguale tra di loro,  
come con noi. La battaglia per la parità nell'industria dell'auto-  
mobile è la classe che cerca la sua strada propria per questa lot-  
ta.

Possiamo organizzare le donne dove vanno a lavorare per un salario,  
dove fanno la spesa, dove vivono e lavorano (senza salario). Le  
donne di molti complessi industriali hanno dei negozi vicini alla  
fabbrica dove fanno la spesa all'ora di cena. A volte abitano anche  
nelle zone. Possiamo cominciare a costruire volentieri in tutti e  
tre questi luoghi, mirando a organizzarle per i loro problemi più  
urgenti che sono: l'inflazione, l'orario di lavoro; il salario, la cu-  
ra dei bambini - e, la schiavitù femminile. Le casalinghe possono ande-

re negli uffici che distribuiscono i sussidi a chiedere denaro come le donne e i bambini dell'area mineraria hanno fatto. Non abbiamo bisogno di aspettare che gli uomini scendano in sciopero, noi possiamo chiedere loro di scioperare in appoggio a quelle che fanno.

E' possibile che le donne (nei stesse aree comprese) si sentirono troppe deboli per agire indipendentemente dai sindacati (anche se il loro compito è quello di esaltare il loro potenziale di forza) e ci saranno forse delle pressioni da molte parti - e soprattutto da parte dei padroni - perché entrino nei sindacati una volta che hanno intrapreso un'azione. A questo punto le cose non sarà di vitale importanza. Se noi le aiutiamo a muoversi sui loro obiettivi, anche quelle che possono ottenere dai sindacati sarà più grande. Guadagnano fiducia ed esperienza; tutte lo facciamo insieme. Possiamo avere degli scioperi contro l'inflazione, l'aumento dei fitti, i turni di lavoro per gli uomini e per le donne. Possiamo offrire alle consiughe un'esistenza sociale invece che un lavoro; possiamo offrire le lette stesse.

Naturalmente questo è molto più facile a dirsi che a farsi, anche se la situazione in queste aree cambia così rapidamente che ogni giorno cose più grandi diventano possibili. Quello che ho detto vuole essere l'inizio di una discussione su queste possibilità, discussione però condotta nei nostri termini.

Non avevo la pretesa di tracciare un quadro completo di quello che sta accadendo oggi in Gran Bretagna (o in qualunque altro luogo, né tra gli operai, né nelle sale di consiglio, negli uffici del governo e nei quartieri generali dei sindacati. Ho parlato a me, e anche alle altre crede, che è venuto il momento di fare il solito da tutte quelle che abbiamo apprese nella discussione nei piccoli gruppi all'attività politica. Non dobbiamo permettere che l'esperienza femminile che NOI conosciamo sia trasferita nella politica di second'ordine dalle "consiughe sindacale" che ci è stata presentata come l'unica possibilità alternativa. Buona notte e tutto ciò!

Quando il 20% delle donne di una fabbrica o sindacato prevalentemente femminile non torna al lavoro il lunedì siam più avanti di molti anni della lotta sindacale. Esse stanno lottando non per migliori condizioni in cui essere sfruttate, ma contro lo sfruttamento, contro il lavoro stesso. Noi nel movimento scrivem le ultime a pensare e ad agire secondo l'oscura idea che le donne sarebbero incapaci di saltare al di là delle istituzioni oppressive che

hanno intrappolato gli uomini. Anzi, proprio perchè siano state ignorate ed escluse da queste istituzioni, siano nella situazione più favorevole per superarle.

Un'ultima cosa. C'è una lunga discussione sul fatto che la maggior parte di noi siano piccole borghesi. E lo siamo; come il nostro giornale SUREW ha detto, per realizzare l'unità delle donne dobbiamo superare il mito che soltanto le donne proletarie sono oppresse e che soltanto le donne borghesi possono sapere di esserlo. Alcune di noi, guardiamo bene in faccia la realtà, come nel movimento solo perché il capitale è molto arretrato e lo lascia fuori dal governo e delle professioni ben pagate. Alla fine, queste scopriranno che il capitale e il Financial times hanno dei progetti per loro. Ma non devono tenerci indietro.

Uno stragrande numero di noi sta combattendo il capitale, non perché è arretrato, ma perché esiste. Siamo sempre più consapevoli del fatto che l'oppressione delle donne ha le radici nel lavoro necessario che in casa, negli uffici, in ospedale, le donne proletarie compiono per il capitale, a volte con un salario basso, la maggior parte delle volte senza nessun salario. Dobbiamo superare il senso di colpa di avere le segnette per terra e una "buona" cultura, come se ci avessero insegnato qualcosa se non è pensare come loro e ad agire per loro. Il complesso di colpa non costituisce un movimento politico; lo inibisce e lo opprime. Perché il complesso di colpa diventa spirito di sacrificio, diventa oneroso e ancora per il martirio.

Il primo passo verso la liberazione e queste studi, è di dare una nostra valutazione indipendente, sulla situazione politica in questo paese (e più tardi in tutto il mondo con l'aiuto delle donne degli altri paesi) sulla base di quelle che ci sentiamo dentro, e di ciò che gente come quella che proviene dall'area mineraria, ci ha raccontato.

Poi agiamo conformemente a queste analisi. Allora il fatto di essere donne piccolo-borghesi non ci impedirà di fare la lotta di classe come noi la intendiamo e nel modo che vogliamo, cioè, per la prima volta in modo organizzato. Ci vorrà del tempo, ma dopotutto nessuno RMS fu distrutto in un giorno.